**SEMINARIO VII DI LACAN**

**LEZIONE VII DEL 13 GENNAIO DEL 1960**

**LEZIONE VIII DEL 20 GENNAIO DEL 1960**

***GRACIELA PEŇA ALFARO***

Lacan tiene le lezioni VII e VIII del seminario sull’etica a gennaio del 1960, inaugurando il decennio degli anni 60’ con una domanda fondamentale: può la psicoanalisi proporre un approccio nuovo nel campo dell’etica?

E’ intorno a questa domanda che Lacan dispiega tutto il suo seminario, articolando per la prima volta il registro del Reale a quello del Simbolico e dell’Immaginario.

L’approfondimento dell’etica lo conduce a mettere ancor più in luce i contrasti, vuoi le fratture, fra il macrocosmo e il microcosmo; i contrasti fra i grandi principi etici e morali proposti nel corso della storia e il mondo del microcosmo, dove la logica dell’inconscio, intrecciata con le esigenze che provengono dal mondo, mostrano il fallimento del raggiungimento di una qualsiasi armonia.

Partendo da ciò che per Freud costituì uno dei due aspetti della sua riflessione sull’etica[[1]](#footnote-1), la sublimazione, Lacan spalanca le porte non solo all’approfondimento della natura dei *Triebe,* delle pulsioni, ma anche all’intimo rapporto che queste intrattengono con *das Ding,* la Cosa, concetto che in questo seminario occupa un posto assolutamente preminente.

Già nel *Disagio della Civiltà[[2]](#footnote-2)*, Freud aveva messo in rilievo che le vie attraverso cui la civiltà pone un freno alle pulsioni, gli interdetti e i loro corollario, la coscienza morale, lasciavano allo scoperto un paradosso, un’apertura verso una logica altra: quella secondo cui sul versante soggettivo la coscienza morale si mostra tanto più severa ed esigente quanto meno la si offende; tanto più crudele quanto più le sventure si abbattono su un soggetto.

E’ chiaro che queste contraddizioni e questa complessità non possono essere colte dagli psicoanalisti che s’illudono di soddisfare le richieste di benessere dei loro pazienti indirizzando la loro azione verso una “morale naturale”, partendo dal presupposto che i sintomi e le sofferenze di un soggetto sarebbero il frutto di un malinteso, del loro fallimento di ottenere un equilibrio normativo con il mondo.

Il mondo pulsionale, invece, mette in luce ciò che Freud denominava la psicologia del profondo, vale a dire, una dinamica che, manifestandosi nella clinica, lascia trasparire la natura dell’inconscio.

I *Triebe[[3]](#footnote-3),* le pulsioni, che si costituiscono negli albori della strutturazione dell’apparato psichico, presentano dei tratti assai singolari: essendo straordinariamente plastiche, possono entrare in funzione le une al posto delle altre. Una può assumere su di sé l’intensità delle altre. Se il soddisfacimento delle une viene rifiutato dalla realtà, un’altra può offrir loro un completo risarcimento. Si comportano, conclude Freud, come una rete di canali comunicanti[[4]](#footnote-4).

Anche quando sono sotto la supremazia del *Genitalprimat[[5]](#footnote-5),* del primato genitale, le pulsioni non possono essere riunite sotto una sola *Vorstellung,* rappresentazione. In realtà, dice Lacan, l’unico e universale primato è quello della subordinazione del soggetto alla struttura dei significanti.

E’ da sottolineare, inoltre, che permane sempre un nucleo di aspirazioni arcaiche dei bambini che non possono essere gratificate, che sono al contempo un punto di partenza e un punto limite; un nucleo di immagini primitive e arcaiche della libido che possono comparire nei sogni così come in alcune manifestazioni artistiche[[6]](#footnote-6).

Non solo. Come osserva Lacan, la clinica conduce Freud a scoprire una forza pulsionale che spinge verso un al di là del principi di piacere. Di conseguenza, né il piacere, né le tendenze organizzatrici, unificatrici, erotiche della vita bastano a fare dell’organismo vivente, delle necessità e dei bisogni della vita, il centro dello sviluppo psichico.

Ci troviamo pertanto dinnanzi a un contrasto che sembra insanabile fra, da una parte, questo mondo pulsionale arcaico, con il suo eterno polimorfismo, con il suo mondo popolato da immagini dei diversi stadi orali, anali, genitale, come dunque conciliarli con i grandi principi etici dei grandi pensatori come Kant e Shopenhauer? Può la psicoanalisi in qualche modo rispondervi?

Lacan, come abbiamo visto poc’anzi, parte da ciò che per Freud è stato uno degli aspetti della sua riflessione sull’etica, la sublimazione.

La sublimazione, che costituisce uno dei destini della pulsione, sembrerebbe offrire una conciliazione tra individuale e collettivo; sembrerebbe aprire la possibilità di una soddisfazione pulsionale che, benché sostitutiva e tramite surrogati, potrebbe soddisfarsi con un oggetto socialmente valorizzato.

Secondo Freud, la sublimazione si caratterizza per un cambiamento negli oggetti o nella libido che si produce con una modalità che soddisfa direttamente. Tuttavia, osserva Lacan, qui ci troviamo davanti a un paradosso: la soddisfazione della pulsione sembra prodursi altrove che là dove la sua meta la porta, pur non trattandosi della sostituzione significante che costituisce il compromesso sintomatico.

Non solo. Freud mette in relazione la sublimazione con la formazione reattiva. La sublimazione, pertanto, non sarebbe un prolungamento della soddisfazione, ma avrebbe bisogno di un sistema di difese.

Ci troviamo, osserva Lacan, di fronte a delle difficoltà. Nella sublimazione, si tratta della meta o dell’oggetto?

Lacan osserva che la questione dell’oggetto, fondamentale per approfondire la dinamica della sublimazione, viene aggirata da Freud, ancora una volta, nel saggio sul narcisismo (1914)[[7]](#footnote-7).

Il problema del rapporto con l’oggetto, afferma Lacan, deve essere letto freudianamente. E’ in un rapporto immaginario, narcisistico che lo vediamo emergere. L’oggetto s’introduce nella misura in cui è continuamente intercambiabile con l’amore che il soggetto ha per la propria immagine. La libido dell’Io e la libido oggettuale vengono introdotti da Freud in relazione alla differenza tra Io-Ideale e l’Ideal dell’Io, tra il miraggio dell’Io e la formazione dell’Ideale.

Questo Ideale spicca il volo da solo e viene dall’interno del soggetto a dare forma a qualcosa che diventa preferibile e a cui ormai egli si sottometterà. Il problema dell’identificazione è legato a questo sdoppiamento psicologico, che mette il soggetto in una posizione di dipendenza rispetto a un’immagine idealizzata, forzata di se stesso e a cui Freud darà in seguito tanta importanza.

In questa relazione di miraggio, la nozione di oggetto è introdotta. Ma questo oggetto non è lo stesso che, all’orizzonte della tendenza, viene preso di mira.

Tra l’oggetto strutturato della relazione narcisistica e *das Ding* c’è una differenza ed è appunto sulla china di questa differenza che si situa il problema della sublimazione.

Cos’è dunque, *das Ding*, e per quale motivo Lacan lo colloca al centro intorno a cui gravita la sua riflessione sull’etica?

*Das Ding*, la Cosa, è un concetto che Lacan preleva dal *Progetto di una psicologia*. In questo seminario, Lacan è particolarmente interessato all’analisi che Freud vi svolge sull’origine della costituzione dell’apparato psichico. E’ a partire da quest’analisi che Lacan articola, annodandoli, i concetti di *das Ding,* di sublimazione e di oggetto, articolazione che gli consente di fare un passo in più per delineare ciò che lui intende per etica. Il concetto di *das Ding* sarà collocato nel centro vuoto della topologia del soggetto, fungendo da pietra miliare di un’etica che la psicoanalisi potrebbe rinnovare.

Appoggiandosi sul *Nebsnmensch[[8]](#footnote-8)* di Freud, Lacan formula che la divisione originale dell’esperienza di percezione si scinde in due componenti:

Una parte che può essere “capita”[[9]](#footnote-9) mediante l’attività della memoria, vale a dire, può essere ricondotta a un’informazione che l’organismo ha del proprio corpo. E’ qui che si manifestano i primi abbozzi di organizzazione psichica, di quell’organismo che in seguito sarà dominato dalle *Vorstellungsrepräsentanzen.*

L’altra parte, das Ding, è quell’interno escluso che, riprendendo i termini dell*’Entwurf,* si trova escluso all’interno. Questa parte rimarrà sempre estranea e tuttavia intima, Altro assoluto del soggetto, centro escluso, *extime,* così difficile da nominare che Lacan lo designa come *Cosa* e che impone la categoria del Reale articolata, per la prima volta, a quella dell’Immaginario e del Simbolico. Il Reale, in questo senso, si oppone alla realtà, la evita, la contorna.

Prima di procedere, è fondamentale far riferimento all’analisi che Lacan[[10]](#footnote-10) svolge del processo che dà luogo ai primi abbozzi della costituzione dell’apparato psichico. Il primo annodamento avviene nell’intersezione fra il simbolico e il reale, senza l’immaginario, che nel primo tempo della simbolizzazione rimane escluso.

Il processo della simbolizzazione primordiale passa attraverso la *Behahung,* un dire sì all’ordine simbolico, un’affermazione inaugurale. Questa operazione è preceduta da una doppia operazione che consiste a introdurre nel soggetto ciò che è buono, *il dentro*, e a espellere *Ausstossung,* *fuori,* dal soggetto ciò che è cattivo, ostile, esterno e che per questo viene a costituire il Reale. E’ a partire da questa espulsione primaria che si costituisce il Reale primordiale, in una esteriorità che lascia l’oggetto di soddisfazione all’interno di una serie di rappresentazioni –*Vorstellungen*- interiori. Il soggetto può vedere il Reale emergere sotto la forma di una Cosa che è ben lontana da essere un oggetto che lo soddisfa.

Tuttavia, è solo con la costituzione dei tre tempi della pulsione, che avviene l’aggancio fra il Simbolico e il Reale e, pertanto, la costituzione delle *Vorstellungsrepräsentanzen* . E’ solo dopo la costituzione della pulsione che si delinea il contorno fra il Simbolico e il Reale, das Ding, la *Cosa*. L’oggetto della pulsione, -oggetto orale, scopico e invocante- scava il Reale, lo buca, collocandosi in ciò che Lacan denomina *la vacuole della Chose[[11]](#footnote-11),* vale a dire, nel vacuolo –cavità- della Cosa.

In questo vacuolo che *l’oggetto* scava nella *Cosa,* nel Reale, possiamo far riferimento al buco, al vuoto, per far riferimento agli effetti della *Cosa* ma anche all’Urverdrängung, la rimozione primordiale, al trauma e all’oggetto *a* perché ognuno di questi elementi lascia qualcosa di irrappresentabile.

Le *Vorstellungsrepräsentanzen*, sono gli elementi che costituiranno la tessitura che fa da impalcatura al pensiero, la impalcatura della catena significante. E’ la trama con cui si edificherà la logica, ivi compresi la negazione, lo *splitting,* la *spaltung*, la lacerazione che introduce “l’ingerenza” del soggetto[[12]](#footnote-12).

Se consideriamo che fin dagli albori della costituzione dell’apparato psichico c’è una parte che rimane sempre ostile, esclusa e da escludere; che in un primo momento ciò che è male, ciò che è estraneo all’Io, ciò che è fuori, sono identici, possiamo cogliere ciò che Lutero ha scritto nel suo saggio *De servo arbitrio[[13]](#footnote-13).*

Lutero in questo saggio fa riferimento all’odio eterno di Dio contro gli uomini, un odio non solo contro le manchevolezze degli uomini, ma un odio che esisteva ancora prima che il mondo fosse creato[[14]](#footnote-14).

Ecco, quell’odio eterno di Dio contro gli uomini, ancor prima che il mondo fosse creato, può far riferimento a quell’elemento ostile dell’Ich verso *das Ding*, che si presenta fin dagli albori della costituzione dell’apparato psichico.

*Das Ding,* dunque, non appartiene al registro della semplice *Wille,* della volontà, nel senso di Schopenhauer. La *Cosa* sarebbe nel registro sia della buona, sia della cattiva volontà, e al limite, più nella preferenza per la cattiva volontà, a livello della reazione terapeutica negativa, di quel *volens nolens*, che non si può prendere come amore odio perché va oltre, sorge altrove.

Il buono e il cattivo oggetto, ricordiamolo, si staccano dalla Cosa in quanto attributi come ciò che può essere conosciuto. A partire da questa esperienza avviene la divisione originaria dell’esperienza di realtà. Questa distinzione situa il campo di *das Ding* in un’anteriorità logica della divisione del bene e del male proprio perché in questo campo la divisione diventa un al di là del principio di piacere nel quale è molto difficile separare il limite fra il dolore e il piacere, fra il bene e il male.

Tutto avviene come se l’essere umano, cercando il suo Bene come tutti gli altri esseri viventi, nella sfera del piacere, trovasse un limite. A questo riguardo, Freud, come San Paolo, dice che non c’è alcun Sommo Bene a governarci; non c’è nessuna mediazione fra il nostro piacere e una *Sicherung,* una garanzia, che ci guidi verso la retta via.

Nel comandamento di Cristo *amerai il prossimo tuo come te stesso,* enunciato nel Vangelo di san Matteo come ciò che potrebbe guidarci verso il Bene, ciò che scorgiamo è quella prima esperienza con il *Nebenmesch,* quella prima percezione dell’altro nella quale, da una parte, riconosco il mio simile, nel quale posso riconoscermi. Dall’altra, però, il mio prossimo è anche lo straniero, l’Altro assoluto, la cui malvagità mi fa indietreggiare ma che pure mi abita; il mio prossimo è anche *das Ding,* la *Cosa,* con la sua natura *fremde*, straniera e ostile ma che si trova nel cuore di me stesso.

Non a caso è stato proprio questo che ha costituito il punto di arresto del *Disagio della Civiltà*.

A proposito dell’articolazione di *das Ding* con la sublimazione, Lacan apprezza, pur non condividendo affatto, la teoria di Melanie Klein che, spinta dalla necessita della sua esperienza, ha posto una grande attenzione a la *Cosa,* collocandola nel cuore mitico della madre.

E’ in rapporto ad essa che si manifesta la prima tendenza aggressiva, trasgressiva, più primordiale, le aggressioni primitive al fantasma della madre e le aggressioni di ritorno.

Gli analisti inglesi, dominati dalla prospettiva kleiniana, hanno analizzato la sublimazione come frutto di una funzione restitutiva, vale a dire, di uno sforzo di riparazione simbolica delle lesioni immaginarie inferte al fantasma del corpo della madre.

Lacan si rifiuta di accettare e la soluzione freudiana –la libido originalmente sessuale è diventata desessualizzata- così come la prospettiva kleiniana che, pur concedendo importanza a das Ding, rimane ancorata a una prospettiva immaginaria.

Per approfondire il rapporto di das Ding con l’oggetto e con la sublimazione, Lacan sceglie di analizzare, da una parte, l’amor cortese e, da un’altra, la prospettiva kantiana.

Lacan presenta l’amor cortese come un paradigma della sublimazione[[15]](#footnote-15). La scelta dell’oggetto è razionale –la dama ha certe qualità- ma è al contempo cieco dalla passione. L’amor cortese è allo stesso tempo direttivo, perché fondato su modelli sociali normativi ma anche trasgressivo – adultero, segreto, non rispettoso dei precetti religiosi-.

La Dama nell’amor cortese è elevata alla dignità della Cosa. E’ la assenza velata dall’oggetto immaginario. Collocata nell’al di là del principio di piacere come oggetto assoluto, in realtà è disincarnata, vuota di tutta sostanza reale, idealizzata nella sua assenza, illuminata dal poeta in quel luogo vuoto. In questo modo, il godimento è introdotto ma in un campo dal quale lei è esclusa. E’ in quel vuoto di godimento impossibile, che si può collocare la poesia dell’amor cortese. In realtà, l’essere a cui s’indirizza il desiderio non è altro che un essere di significante.

Lacan, pertanto, ci presenta l’amor cortese come un’esemplificazione della sublimazione, all’interno della quale un essere –in questo caso, la Dama- viene elevata alla dignità della Cosa pagando il prezzo, però, di essere svuotata, disincarnata, di non essere altro che quel vuoto grazie a cui il poeta può creare i suoi canti.

In presenza di das Ding, abbiamo all’opposto la formula kantiana del dovere. Kant fa intervenire la regola di condotta universalmente applicabile, in altri termini, il peso della ragione. Per mostrarcelo, nella *Critica della Ragion Pratica*, Kant ci presenta un esempio con un doppio apologo con l’obbiettivo di farci sentire il peso del principio etico puro e semplice.

Il paragone si fonda su due situazioni: nel primo, viene offerta a un lussurioso la possibilità di soddisfare il suo desiderio sapendo, però, che all’uscita lo aspetta la forca. In questo caso, Kant parte dal presupposto che la forca sarà un’inibizione sufficiente per desistere della soddisfazione del suo desiderio.

Nel secondo caso, si presenta la stessa situazione per quanto riguarda l’esito tragico, con la possibilità di scegliere fra la forca e il fare una testimonianza falsa contro un amico. In questo secondo caso, Kant ammettere che qualcuno possa preferire la propria vita al dovere e alla morale.

Ma, è nel reale, dice Lacan, che Kant ci chiede di guardare il peso della ragione. Ciò, però, che gli sfugge, osserva Lacan, è che in certe condizioni di sopravvalutazione dell’oggetto, questo oltrepassare il limite sia possibile. Non è impossibile, afferma Lacan, che qualcuno preveda freddamente la forca o qualcosa di simile pur di avere il piacere di fare a pezzi la sua dama.

In questo caso osserviamo che la sublimazione eccessiva dell’oggetto può condurre ad oltrepassare i limite del principio di piacere e andare, senza alcun freno, verso un al di là, verso la morte. Ricordiamo che è nel bordo della *Cosa* che compare per la prima volta il desiderio. Non sorprende, dunque, che una sublimazione dell’oggetto, che lo elevi alla dignità della Cosa, può condurre, paradossalmente, fino alla morte.

E’ evidente che *das Ding*, la *Cosa*, non può essere rappresentata che per un'altra Cosa. Lacan scopre nella collezione di scatole di fiammiferi di un suo amico, una delle forme di sublimazione. Questa collezione gli rivela l’esistenza della Cosa al di là dell’oggetto, il quale perde il suo valore d’uso e fa risuonare l’eco del vuoto di *das Ding.* Le scatole organizzando il vuoto, creano una soddisfazione sublimatoria. Proprio in quanto velata, la Cosa ha sempre bisogno di essere rappresentata da qualche cosa d’altro. In questo senso, l’assentificazione dell’oggetto, che avviene tramite la sua sospensione del valore d’uso, permette la presentificazione della Cosa.

.

1. Freud individua due aspetti dell’etica: la responsabilità e la sublimazione. Secondo Freud, l’analista è tenuto a rispondere della sua posizione davanti al paziente. Mantenendo la sua fedeltà ai principi della psicoanalisi, l’analista non può in alcun modo plasmare colui che si rivolge a lui in cerca di aiuto secondo il suo piacimento né imporre i propri ideali. Freud si rifiuta con determinazione di accogliere le richieste di coloro che vorrebbero che la psicoanalisi si mettesse al servizio di una determinata concezione filosofica o religiosa. Freud, S., “Vie della terapia psicoanalitica IN, Freud, S., *Opere complete*, Adobe Digital Editions. [↑](#footnote-ref-1)
2. Freud scrisse il *Disagio della Civiltà* nel 1920. [↑](#footnote-ref-2)
3. La prima traduzione delle opere di Freud è stata quella elaborata da James Strachey e pubblicata nella Standard Edition. In questa prima traduzione, in inglese, Strachey traduce *Trieb* come *Istinto.* E’ probabile che Lacan abbia letto Freud proprio da quella traduzione. E ciò che ha fatto sì che in più passi di questo seminario, Lacan sottolinei che i *Trieb* sono le *Pulsioni* e non gli *Istinti.*  [↑](#footnote-ref-3)
4. Freud, S., “Introduzione alla psicoanalisi”, lezione XXII, in Freud, S., *Opere complete,* Adobe digital edition. [↑](#footnote-ref-4)
5. Durante tutta la sua opera, Lacan conserva alcune parole tedesche dell’opera freudiana, a partire dalla convinzione che la traduzione può far perdere la forza e la pregnanza dei termini e concetti di Freud. “*Traduttore, tradittore*”. [↑](#footnote-ref-5)
6. Fra le manifestazioni artistiche nelle quali compaiono delle immagini primitive, Lacan menziona le opere di Hiëronymus Bosch. [↑](#footnote-ref-6)
7. Freud, S., “Introduzione al narcisismo”, IN Freud, *Opere complete*, op.cit. [↑](#footnote-ref-7)
8. Il *Nebenmensch*, in italiano, nelle Opere complete di Freud è tradotto come “essere umano prossimo”. [↑](#footnote-ref-8)
9. Freud, S., “Progetto di una psicologia”, IN Freud, S., *Opere complete,* Adobe digital edition. [↑](#footnote-ref-9)
10. Lacan, “Risposta al commento di Jean Hyppolite”, *Scritti,* Vol. I, Einaudi, 1974, pp. 389-394. [↑](#footnote-ref-10)
11. Lacan, J., Seminario XVI, “Da l’Autre all’autre”, lezione del 12 marzo del 1969, Lacan, *Opere complete*, op. cit. [↑](#footnote-ref-11)
12. Lacan in questo passo, utilizza un termine piuttosto forte, inmixtion, che significa compiere un atto senza averne il diritto e in cui l’autore deve sopportare tutte le conseguenze. [↑](#footnote-ref-12)
13. Il trattato Di servo arbitrio, scritto da Martin Lutero in risposta al De libero arbitrio di Erasmo da Rotterdam, venne pubblicato nel dicembre del 1525. [↑](#footnote-ref-13)
14. Lacan, L’etica della psicoanalisi, Einaudi, 1994, pp. 121 e 122. [↑](#footnote-ref-14)
15. Lacan, Seminario VII, lezione del 3 di febbraio del 1960. [↑](#footnote-ref-15)